Direzione, Redazione, Amministrazione: Roma, Corso Rinascimento 113, - Telef. 565.741-2-3-4 - Cronaca: Telef. 65.690.07 - Un numero L. 50 - C. C. Postale n. 1/29853 - Sped. in abbonamento post. - Gr. 1°

Abbonamenti

	anno	sem	trim.
Sei numeri settimanali . .	L. 13.000	6.750	3.500
Con l'edizione del lunedì .	L. 15.150	7.900	4.100

Per la pubblicità rivolgersi a SIPRA - Dir. Gen Torino, Via Bertola 34, t. 57-53 - MILANO, P. IV Novembre, 5. t. 69.82 ROMA - Via della Scialoia n. 23 - Telefono 310.441

IL POPOLO DEL LUNEDÌ

Roma - Anno XXI - N. 26 — Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 — QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA — Un numero L. 50 - Arretrato L. 80 ★ Lunedì 27 Gennaio 1964

SOMMARIO — A pag. 3: Cronache dello spettacolo ◆ A pag. 4 e 5: Gli avvenimenti sportivi di ieri ◆ A pag. 7: Notiziario agricolo ◆ A pag. 8: L'URSS tenta di inserirsi nella crisi dell'Africa orientale - Probabile una visita di De Gaulle nel Panama - Rusk trova a Tokio concordanza di vedute sul problema della Cina - Washington conferma le restrizioni per Cuba

Il cancelliere Erhard da oggi a Roma si incontra coi governanti italiani

Saluto a Erhard

Il Cancelliere della Repubblica federale tedesca Ludwig Erhard giunge stamane a Roma per una serie di colloqui con il Presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri. Per Erhard la visita romana completa un ampio giro d'orizzonte che ha avuto come prime tappe Parigi, Washington e Londra. Anche da parte italiana i colloqui con il Cancelliere rappresentano un momento importante, dopo il viaggio americano del Capo dello Stato accompagnato dal ministro degli Esteri, e la visita di quest'ultimo a Londra.

Questa circostanza accresce l'interesse dell'odierno incontro romano. Da ambo le parti si sono novità, e da ambo le parti c'è un desiderio preminente di chiarire anzitutto le posizioni reciproche, e in secondo luogo di studiare le possibili linee comuni in ordine ai problemi aperti: il più importante dei quali è certamente, per rapporto alla nostra responsabilità comune, quello europeo.

Un dato caratteristico di questa visita è l'interesse con cui è stata preparata da parte tedesca, di cui uno testimonianza formale le manifestazioni di amicizia e di simpatia che l'hanno preceduta, dal messaggio rivolto agli italiani che lavorano in Germania, al saluto inviato agli italiani tutti tramite la televisione. Anche il fatto che il Cancelliere porti al seguito un nutrito numero di giornalisti, significa che v'è una certa attesa, per lo meno diversa da quella che accompagna un consueto scambio di vedute fra paesi amici e alleati.

Ma proprio il carattere di presa di contatto, che servirà certamente ad impostare possibili discorsi futuri, lascia tuttavia pensare che difficilmente potranno scaturire da questo primo incontro progetti e prospettive già definite. Purtroppo, proprio il tema di maggior interesse comune, quello dell'Europa, presenta oggi le maggiori difficoltà. Il proposito comune sembra pertanto quello di un colloquio approfondito che chiarisca innanzitutto le intenzioni dei due Paesi, e che reciprocamente consenta lo scambio delle informazioni e dei giudizi di ciascuno. Di qui, può partire una volontà comune di esplorare a fondo le possibilità di riprendere con qualche passo in avanti il dialogo europeo.

I problemi aperti sono noti. Sul terreno politico, l'Italia accetta e persegue la linea di una unità europea politicamente impegnata e aperta, anzitutto per favorire l'ingresso della Gran Bretagna che, almeno attraverso il governo attuale, ha confermato la sua propensione europea: in secondo luogo per dare inizio al progetto di «partnership» con gli Stati Uniti. Si sa che l'ostacolo maggiore all'avvio di questa politica è oggi nella visione gollista.

Nonostante tutto, e le trattative ultime di Bruxelles lo hanno dimostrato, l'unità economica dell'Europa rimane oggi una sua logica anche ai persistenti interessi nazionali pur legittimi, che talora la contrastano e ne rallentano il cammino. Sarebbe quindi un errore, crediamo, dimenticare questa realtà, e non adoperarsi in tutti i modi per cercare di fare passi in avanti verso l'unità europea senza mandare all'aria il già fatto. Ma occorre appunto scoprire quale sia la direzione utile per uno sforzo di questo genere, senza restare immobilizzati dalla diversa visione francese.

Erhard ha dimostrato di essere molto sensibile sia alla prospettiva dell'ingresso inglese, sia al più vasto collegamento con gli Stati Uniti: e ciò risponde agli interessi economici della Germania, anche se appunto durante le trattative di Bruxelles, è sembrato ha dato che monopolizzano che questi interessi spingessero verso una diluizione eccessiva degli impegni comunitari sul piano economico.

Ecco dunque una serie interessante e viva di problemi da discutere, ai quali si innestano in pari tempo quelli della alleanza atlantica. Anche su questo punto, Erhard è stato esplicito nell'esprimere la sua preferenza per la garanzia rappresentata dall'«ombrello» americano, rispetto a quella ipotetica dell'ombrello francese. E ciò anche in rapporto alla necessità di approfondire da una base comune, pur nelle ovvie diverse responsabilità e possibilità, le occasioni di dialogo con

(Continua in 2. pag. 4. col.)

BONN — Il cancelliere Erhard affacciato al finestrino del treno poco prima della partenza per l'Italia (*Telefoto*)

La partenza da Bonn della delegazione tedesca

Poco prima di salire in treno, il Cancelliere ha esaminato con Mende e Schroeder le nuove prospettive che sembrano aprirsi per la questione dei "visti„ fra le due Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 26 — «Mi rallegro sin d'ora per i colloqui che avrò col presidente della repubblica, con il presidente del consiglio italiano e con esponenti del governo» — ha dichiarato il cancelliere federale Erhard in una breve intervista concessa alla edizione domenicale del quotidiano di Amburgo «Die Welt», e pubblicata oggi. «Posso questa visita contribuire a rammentare ai popoli italiano e tedesco il loro compito, che è quello di ristabilire l'unità Europa insieme con tutti gli altri paesi vicini».

Al capo del governo di Bonn ha così ripreso e ripetuto un motivo da lui ormai sottolineato diverse volte in questi giorni, e confermato dell'importanza che egli annette a questi colloqui romani. Essi infatti concludono come lo stesso Erhard ha rammentato, l'arco del dialogo amichevole che, passando da Parigi, attraverso gli Stati Uniti e Londra, si completa ora a Roma, «Capitale di un paese al quale la cultura tedesca è legata in modo particolare». Da questo dialogo dovrebbero nascere i primi lineamenti e dei piani per un comune futuro».

Erhard è partito da Bonn alle 14,15 sul treno speciale che giungerà a Roma, alla stazione Ostiense, domani mattina verso le 9,30.

Sono con lui il ministro degli esteri Schroeder, i sottosegretari alla Cancelleria Westrick, agli esteri Lahr ed alle informazioni Von Hase, nonchè un gruppo di esperti e di funzionari. Prima di partire, il capo del governo aveva avuto un lungo colloquio, alla presenza di Schroeder, col vice cancelliere e ministro per gli affari delle due Germanie, Mende. L'incontro non ha riguardato il viaggio italiano, ma alcune dichiarazioni rilasciate dal ministro della giustizia, il liberale Bukher, al quotidiano del pomeriggio di Berlino «Berliner Morgenpost» sulla proposta della questione dei lasciapassare.

Bukher ha affermato nell'intervista che gli occidentali potrebbero offrire a Pankow, in cambio della concessione ai berlinesi orientali di recarsi nei settori ovest della città, di non fornire biglietti per aerei che portano dall'est Capitale nella repubblica federale agli abitanti del settore est, che avrebbero soltanto un permesso limitato.

Il ministro ha aggiunto di non vedere, tuttavia, come la questione possa essere regolata sul piano giuridico, poichè le compagnie autorizzate al traffico aereo fra Berlino Ovest e la Germania Occidentale sono libere e indipendenti (si tratta di tre sole società, rispettivamente americana, francese e inglese).

L'intervistato, immediatamente dopo la pubblicazione delle dichiarazioni da lui fatte al giornale, ha reso note alcune precisazioni, affermando che l'occidente non può assumersi la responsabilità di non concedere biglietti aerei ai berlinesi orientali che ne facessero richiesta, poichè la costituzione federale garantisce ai tedeschi la libera circolazione per tutta la Germania. Il ministro deve aver ricevuto, successivamente al colloquio di Mende con Erhard, una energica lavata di capo da parte del vicecancelliere (che è anche presidente del suo partito), se un portavoce del ministero della giustizia ha ritenuto opportuno rivelare che la concessione di permessi ai berlinesi dell'Est per recarsi oltre il muro dipende «da un accordo che riguardi, per esempio, l'impegno di non prendere misure speciali per il trasporto di eventuali rifugiati, come l'organizzazione di un ponte aereo».

Se ciò è vero, ritengono i commentatori, i negoziati per il rinnovo del compromesso sul lasciapassare stanno andando molto più in là di quanto non fosse inizialmente previsto, e creano una situazione nuova, alla quale il governo federale dovrà far fronte nei prossimi giorni. Si diceva che il segreto sulle trattative — fermeamente mantenuto sino ad oggi dai due interlocutori, Berlino Ovest da una parte e Pankow dall'altra — rendeva ancora più clamorose novità scottante, ma non si credeva sino al punto di prevedere, sia pure in via ipotetica, la concessione di visti agli abitanti del settore Est dell'ex capitale.

Si tratta di un fatto se confer-

ANGELO PAOLUZI

(Continua in 8. pagina, 3. col.)

E' continuato il dibattito al Consiglio nazionale d.c.

In occasione della visita ufficiale lo statista tedesco ha rivolto un messaggio ai popoli dei due Paesi - Il programma del soggiorno nella capitale e dei colloqui politici

Giunge oggi a Roma in visita ufficiale, per gli annunciati colloqui con i governanti italiani, il Cancelliere della Repubblica federale di Germania, Ludwig Erhard, che sarà accompagnato dal ministro degli Affari esteri Schroeder.

In occasione della visita, il Cancelliere rivolge un messaggio attraverso le televisioni italiana e tedesca, il seguente messaggio ai popoli dei due Paesi:

«Miei cari telespettatori ed ascoltatori in Italia e in Germania, su invito del presidente del Consiglio professor Aldo Moro, domani, accompagnato dal ministro degli Esteri tedesco mi recherò a Roma dove, in due giorni, avrò colloqui con il Governo italiano.

«Guardo a questa visita con fiducia e gioia. Le relazioni tra la Germania e l'Italia sono state contraddittorie sempre da un verdice dare e ricevere. E' stata la terra d'Italia a generare, una volta, un ordinamento statale che provocò irradiazioni di dimensioni universali e che, dopo la sua fusione con altri elementi europei, ha avuto per conseguenza il primo germoglio di spirito occidentale. Secoli più tardi, nello sforzo di portare una unità di misura classica, lo spirito tedesco si orientò alle esperienze d'Italia e all'eredità degli antichi ivi trovata. Da allora, l'incontro con l'Italia è una viva parte essenziale della formazione tedesca. Dalla fine della guerra, milioni di tedeschi hanno visitato l'Italia e, nella Repubblica federale, il lavoratore italiano fa parte del familiare aspetto delle città e delle fabbriche. Nel campo dell'economia, la Repubblica federale è oggi il più importante partner — dell'Italia. Circa la metà degli scambi commerciali italiani in seno al MEC si svolge con la Repubblica federale.

«Questa sfera di relazioni bilaterali è incastonata nel sistema di organizzazioni internazionali, soprattutto nella NATO e nel MEC dove la Repubblica federale e l'Italia collaborano nella maniera più stretta ed amichevole. I due Paesi vengono guidati in ciò da profondo convincimento che, in considerazione dei conflitti su scala mondiale, che hanno caratterizzato questo secolo e degli altri obblighi che spettano alle Nazioni, l'imperativo supremo della pace, della pace, della sicurezza e del generale benessere possono essere meglio realizzato assieme. Questi ed altri problemi di carattere politico saranno l'oggetto dei prossimi colloqui romani. Facremo ogni sforzo affinché questo dialogo si inserisca armoniosamente, in maniera amichevole che i popoli d'Europa e della Comunità atlantica concludono tra loro per la prosperità e la pace nel mondo. Il 29 gennaio, in Vaticano, farò visita a Sua Santità Papa Paolo VI. Sono conscio del fatto che questo incontro avviene in un momento che si trova ancora sotto l'impressione del Concilio ecumenico e del recente viaggio del Papa in Terra Santa. Per questo motivo, sono particolarmente lieto di essere ricevuto dal Papa in quest'ora ricca di avvenimenti».

Il cancelliere Erhard e i ministri degli Esteri Schroeder — come si annunciato — giungeranno alle 9,20 alla stazione Ostiense. Ad accogliere gli ospiti si recheranno il Presidente del Consiglio onorevole Moro, il ministro degli Esteri Saragat, l'ambasciatore di Germania a Roma, l'ambasciatore di Italia a Bonn e il capo del cerimoniale del Vaticano.

(Continua in 7. pag. 1. colonna)

Moro, Piccioni e Gava al tavolo della presidenza al Consiglio nazionale

I lavori del massimo organo della DC riprenderanno questa mattina Gli interventi nel dibattito di Scelba e di Benadusi

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana — che era tornato a riunirsi ieri nella sede del Partito all'EUR per la terza giornata dei lavori — ha completato in serata la discussione generale sulla relazione dell'on. Moro, aggiornando la seduta alle ore 11 di questa mattina per le conclusioni politiche generali.

Come è noto, la sessione del Consiglio nazionale d.c. ha avuto inizio venerdì scorso con la relazione introduttiva del Segretario politico, sulla quale si è successivamente sviluppato, nella stessa giornata di venerdì e in quella di sabato, un ampio dibattito con l'intervento di numerosi consiglieri nazionali.

Ieri, la seduta già fissata per la mattinata è stata rinviata al tardo pomeriggio ed è pertanto iniziata alle 18,30 con l'intervento dell'on. Scelba, cui ha fatto seguito il Delegato giovanile nazionale, Benadusi. Il rinvio era stato deciso dal presidente sen. Piccioni nella stessa mattinata. Nel corso della giornata si è svolta una serie di riunioni collaterali ai lavori del Consiglio nazionale.

Riportiamo di seguito i due interventi di ieri.

SCELBA

Il dibattito e il voto che seguirà sulla costituzione del governo dell'on. Moro hanno un valore solitario formale. Con ciò si spiega la concisione dello stesso on. Moro in proposito, le poche parole dedicate ad essa dall'on. Fanfani e la scarsezza degli interventi.

Ma posizioni degli amici di «Centrismo popolare» è notoria e mi dispenso dal ripeterla. Non intendo neppure riaprire un dibattito su particolari aspetti interni che accompagnarono la normalizzazione del governo e che furono prospettati in seno al gruppo parlamentare della Camera ove ebbero la loro conclusione. Ringraziamo per le parole di apprezzamento che ci sono venute anche in questa occasione, anche se non ignoriamo che analoghi avvezzamenti ci venivano in passato da altre parti, seguiti da vicende che oggi ci obbligano a dare minor peso alle parole che affidarci ai fatti.

Dagli onorevoli del gruppo che hanno voluto il governo di centro-sinistra è stato sottolineato il dovere del partito di sostenere lealmente il governo, anche gli appelli in proposito erano diretti — e polemica aperta o sottintesa — ad altri gruppi della maggioranza di centro-sinistra e non toccavano noi. Tuttavia noi riteniamo doveroso esprimere il nostro pensiero su questo punto che è di fondamentale importanza. Lo facciamo anche per replicare a coloro, che smerebbero forse perpetuare una divisione che nella sostanza non ha ragion d'essere; o che dal perpetuare di divisioni fittizie cercano di trarre conseguenze in altri campi.

Noi abbiamo avversato la costituzione del governo di centro-sinistra e per considerazioni di carattere politico, riguardanti in particolare la capacità della formula di realizzare l'obbiettivo del consolidamento delle libere istituzioni. Così come in precedenza altri raggruppamenti avevano avversato la formazione di altri governi e con motivazioni equivalenti politiche. Ma una volta costituito il governo, con l'approvazione degli organi statutari, il dovere del partito di sostenerlo lealmente non dovrebbe formare neppure oggetto di discussione. Si tratta di dovere di ordine generale valido per tutti i governi; e la riaffermazione nel controllo del governo di centro-sinistra di tale dovere, se ritenuta necessaria, per motivi che a noi sfuggono, non uscirebbe fuori dal quadro della logica di normalità. E' per questo che anche noi che abbiamo avversato la sua costituzione, ci sentiamo impegnati a sostenerlo lealmente perchè possa realizzare l'obbiettivo fondamentale che si è proposto del consolidamento del regime democratico. Il dovere del partito di sostenere lealmente il governo trova i suoi limiti naturali nel correlativo dovere del governo di operare nell'ambito delle linee segnate dal partito stesso; come il diritto, anzi il dovere degli organi del partito di una continua verifica che l'azione del governo si svolga nell'ambito degli impegni assunti e che gli obiettivi perseguiti si realizzino. La vigilanza su possibili deviazioni dalle li-

(Continua in 2. pag. 1. colonna)

Si normalizza la situazione in Uganda Tanganika e Kenya

LONDRA, 26 — Nel Tanganika, i «Marines» britannici sbarcati ieri dalla portaerei «Centaur» hanno iniziato oggi una massiccia azione di rastrellamento per catturare gli ultimi cento africani ammutinati che sono rimasti alle macchia con le loro armi.

Tutti gli altri elementi del primo reggimento fucilieri del Tanganyka, sollevatosi contro il governo del presidente Nyerere, sono ritornati in caserma o si sono consegnati ai posti di polizia.

A Dar Es Salaam sempre presidiata da truppe britanniche montate su autoblindo, la situazione è assolutamente calma.

Il presidente Julius Nyerere ha annunciato che l'esercito del Paese sarà ricostituito, e ha lanciato un appello ai giovani del suo partito — l'Unione nazionale africana del Tanganika — perchè si arruolino a formare il nuovo nucleo.

La situazione è calma anche nel Kenya e nell'Uganda. Nel primo Paese il campo militare di Lanet, protagonista di un tentato ammutinamento è sempre sorvegliato da soldati britannici. In Uganda tutti i famigliari degli ufficiali britannici sono stati fatti sgomberare senza incidenti dal campo di «Jinja», che era stato occupato giovedì da truppe africane ammutinate.

Il primo ministro Milton Obote, ha disposto la censura sulla stampa per tutti i dispacci inviati all'estero ed altresì la censura su tutte le notizie per uso interno le quali concernano i problemi della sicurezza, quelli militari ed il comportamento dell'esercito dell'Uganda. Uno speciale ufficio, proposto alla censura, è stato costituito ad Entebbe.

Il governo britannico ha dichiarato un portavoce del Ministero della Guerra — non prevede per il momento di inviare nuovi rinforzi in Africa orientale. Tuttavia — egli ha aggiunto — diverse unità sarebbero pronte a partire dalle proprie basi, con preavvisi molto brevi, nel caso in cui lo esigesse la situazione in quella zona del continente africano. Secondo gli ultimi rapporti ufficiali pervenuti a Londra, la situazione si mantiene calma nell'insieme dell'Africa orientale ex britannica.

Il momento politico illustrato nei discorsi degli esponenti dei partiti

L'on. Randolfo Pacciardi espulso dal PRI Il vice Presidente del Consiglio Nenni ha parlato ieri a Milano - Una riunione della «sinistra unitaria» del PSI

Con la proseguione dei lavori del consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, la giornata di ieri ha registrato numerosi altri avvenimenti politici di rilevante interesse: a Roma si è riunito il collegio dei probiviri del PRI che ha decretato l'espulsione del partito dell'on. Randolfo Pacciardi: ancora a Roma, a palazzo Corsini si è svolto il primo convegno della nuova «sinistra socialista unitaria»: in numerose città italiane esponenti del Governo e dei partiti hanno tenuto discorsi di valutazione della situazione nazionale e di illustrazione degli atteggiamenti conseguentemente assunti dalle forze politiche.

Il collegio nazionale dei probiviri del PRI si è riunito a mezzogiorno nella sede del partito in corso Vittorio Emanuele, sotto la presidenza dell'avv. Cesare Civi ed ha deliberato all'unanimità l'espulsione dell'on. Randolfo Pacciardi dal PRI «per ripetute e gravissime infrazioni alla disciplina ai sensi dell'art. 31 dello statuto».

Il convegno della «sinistra socialista unitaria» è stato presieduto a turno da Lizzadri, Berlinguer, Mariani, Bertoldi e Matera. Dopo una breve introduzione di Lizzadri, l'on. Bertoldi ha svolto una relazione introduttiva.

Terminata la discussione, il convegno, al quale hanno partecipato rappresentanze di 45 provincie e delegazioni di tutte le altre federazioni (ad eccezione di Genova, Imperia, Lucca e Savona), ha nominato una delegazione, alla quale ha affidato il compito di prendere contatto con i gruppi della si-

(Continua in 2. pag. 6. col.)

La dignità del lavoro esaltata dal Pontefice

Paolo VI ha trattato questo tema in un discorso ai lavoratori romani e nel radiomessaggio ai cattolici spagnoli

I grandi temi della dignità del lavoro nella società contemporanea e della pace fra i popoli sono stati toccati ieri dal Sommo Pontefice in un discorso rivolto ai dipendenti di cinquantotto aziende romane, per i quali ha celebrato la Messa in S. Pietro — e nelle brevi parole pronunciate prima di impartire la consueta benedizione dalla finestra dello studio privato e infine in un radiomessaggio ai cattolici spagnoli in occasione delle cerimonie di Tarragona in onore di San Paolo.

Durante il rito nella basilica vaticana, come abbiamo accennato, Paolo VI ha pronunziato un discorso, dicendosi innanzi tutto lieto di «poter incontrare nella persona dei lavoratori romani», che «veniva» in questa forma confidenziale e religiosa; poi ha soggiunto: «Sappiate che questo nostro saluto vi dice davvero il nostro cuore, e vorrebbe stabilire fin da questo momento il clima di rispetto, di fiducia, di affezione nel quale noi desideriamo che abbiano a svolgersi i nostri rapporti con i lavoratori cristiani, e i vostri col Papa; vorrebbe il nostro saluto assicurarvi del pastorale interesse del Papa per le vostre persone, per le vostre famiglie, e per le questioni morali e sociali che vi riguardano».

Dopo aver illustrato il grande e dolce significato del presepio e del Natale, il Pontefice ha così proseguito: «Cristo non è lontano nei secoli e nei luoghi propri della sua apparizione storica; Cristo è venuto nel mondo per vivere la sorte dell'intera umanità, per assorbirla in sé quanto di umano possiede la stirpe di Adamo, all'infuori s'intende della macchia originata dal suo fallo; è venuto per riflettere ed emanare da sé, sul mondo, quanto di umano e di divino Egli ha destinato a noi: tro conforto, è nostro esempio, a nostra luce, a nostra salvezza. Cristo è vicino, Cristo è presente, Cristo è nostro, se lo sappiamo capire ed accogliere: il presepio ce lo ricorda.

«Noi ne abbiamo avuto l'interiore, confermata certezza — ha continuato il Papa — nel nostro recente pellegrinaggio a Betlem, dove il vostro ricordo ci è stato cordialmente presente, pensando che tra l'uomo moderno, in cerca di elevazione e di pienezza, tra voi lavoratori specialmente, che dell'uomo moderno siete sotto molti aspetti, i rappresentanti qualificati, e Gesù Cristo, il bambino silenzioso, povero e inerme, tra voi e Cristo esiste una simpatia profonda, una parentela naturale, una corrispondenza congeniale, che attende di essere riscoperta, perchè la gioia, l'energia, la speranza, la pace, il vero e perfetto umanesimo, in una parola, abbia a inondare il mondo. Attende di essere riscoperto il rapporto tra Cristo e l'uomo; fra Gesù e l'atteggiamento del lavoratore, assunto nel tipico della società contemporanea. Figli carissimi, anche per questo abbiamo pregato a Betlem; abbiamo pregato perchè voi possiate capire chi è Cristo per voi».

«Quali sono i problemi fondamentali della vostra vita? — si è chiesto più avanti il Santo Padre — Oh, quale immensa domanda! ma riduciamola all'essenziale. Non cercare voi, figli del lavoro, per tanti secoli schiavi della fatica vincolati alla terra, alle espressioni più materiali e più dure dell'opera umana, e ancor oggi certamente legati da tanti insufficienti maestri alla considerazione di ciò che è puramente materiale, sensibile, economico, non cercate voi chi dichiari sacra la vita, degna ogni vita, libero cioè in uomo dalle catene che il primato del materialismo e dell'egoismo economico, volendo o no, ha stretto non solo intorno ai polsi del

(Continua in 7. pag. 2. colonna)

Sanguinosa rivolta estremista in due province del Congo

Nel Kwilu e nel Kwango bande armate guidate da Pierre Mulele, braccio destro di Antoine Gizenga, si sono abbandonate a crudeli eccidi Numerosi altri missionari massacrati - Quattro missioni circondate dai ribelli, che si dicono decisi a rovesciare il regime di Leopoldville

LEOPOLDVILLE, 26 — Le Nazioni Unite hanno iniziato ogni un'operazione per evacuare a bordo di elicotteri armati i missionari che ancora si trovano nella zona del Kwilu occidentale infestata da bande di ribelli che stanno mettendo a ferro e fuoco vaste regioni congolesi.

Due reparti del primo battaglione delle truppe nigeriane che fa parte delle truppe dell'ONU, armati con mitragliatrici leggere, bombe a mano e armi automatiche, hanno lasciato oggi Leopoldville a bordo di diversi aerei diretti a Tshikapa, sede del quartier generale dell'operazione di soccorso per i missionari.

Profughi giunti a Leopoldville dal Kiluw, una provincia a circa 500-800 chilometri ad est della capitale congolese, hanno riferito che i terroristi sono anche all'opera nella limitrofa provincia di Kwango, uccidendo, saccheggiando e incendiando.

Capo di quella che appare sempre più come una vera e propria rivolta è Pierre Mulele, di 34 anni, ex ministro dell'Istruzione nel governo Lumumba e successivamente rappresentante del Kiluwi, regione separatista instaurato a Stanleyville da Antoine Gizenga. Dopo la morte di tale regione, Mulele si recò a Pechino da dove rientrò nel luglio scorso. Subito dopo il suo ritorno scoppiarono i disordini nel Kiwilu orientale, dapprima limitati a sporadici attacchi e atti di guerriglia e poi estesi in operazioni di vasta portata e generalizzate. Non sembra comunque che i terroristi godano aiuti dall'esterno. Essi si tengono tuttavia in contatto con il «Centro di liberazione nazionale» costituito a Brazzaville (capitale del Congo ex francese), da oppositori estremisti del governo di Leopoldville.

Alcuni profughi hanno riferito che il movimento di Mulele ha proclamato di voler «liberare il Congo dagli imperialisti, dai neo-

(Continua in 7. pag. 3. colonna)

Il dibattito al Consiglio nazionale d. c.

(Continuazione dalla 1. pag.)

nee programmatiche fissate in tutte le sedi e la verifica continua in ordine ai raggiungimenti degli obiettivi perseguiti è diritto e compito di tutto il partito; e se una parte dimostrerà maggiore sensibilità nel segnalare possibili deviazioni e nella verifica puntuale ed acuta, nessuno potrebbe accusarla di venir meno al dovere di lealtà o di solidarietà verso il governo.

A qualcuno forse non dispiacerebbe che i «Centristi popolari» assumessero la parte che si attribuisce ai cosiddetti «legittimisti» per confinarli magari sull'Aventino col proposito di vedere così facilitata la strada verso altri traguardi.

Noi non siamo dei legittimisti o nostalgici e vogliamo essere parte attiva nell'orientare e influenzare la vicenda politica quale essa si è venuta evolvendo nella realtà attuale.

Il centro-sinistra raggiungerà o non raggiungerà i suoi obiettivi di consolidamento delle istituzioni? Saranno i fatti a dirlo e noi ci auguriamo che essi siano positivi e per questo porremo in posizione di avanguardia nel segnalare errori, insufficienze o deviazioni. A questo ci spinge anche lo interesse di non dover subire conseguenze negative di un fallimento della mira. Nessuno ha il diritto però di pretendere che il dovere di lealtà verso il governo comporti una dichiarazione di fede nelle virtù taumaturgiche del centro-sinistra; o una interpretazione del centro-sinistra come «scelta di civiltà»; per questo proposito potremmo tuttavia ricordare che il non avere accettato il PSI la nostra concezione della Alleanza atlantica come scelta di civiltà non ha impedito alla Democrazia Cristiana di portare il PSI al governo del Paese che è qualche cosa di più dell'assentire di un partito compreso quello della Democrazia Cristiana.

Più importante il tema della formazione degli organi del partito. Anche qui la nostra posizione è chiara e lineare.

La sostituzione dell'on. Moro alla segreteria politica è frutto di intese intervenute fuori e prima della riunione del Consiglio nazionale e noi naturalmente siamo estranei alla vicenda.

Invitando l'on. Rumor, rappresentante di «Centrismo popolare», a presentare le dimissioni dalla Direzione senza attendere la riunione del Consiglio nazionale, noi abbiamo inteso sottolineare due cose: 1) l'esigenza di un rinnovo della Direzione in relazione alla nuova situazione determinata dal cambio del titolare della segreteria politica; 2) che noi consideriamo chiusa, allo stato degli atti almeno, l'esperienza della cosiddetta direzione unitaria. Quella unità aveva operato a senso unico ed era stata infranta, la direzione unitaria, nel significato di espressione di volontà politica operativa del partito in tutti i campi, al momento della formazione del governo dell'on. Moro.

Ha così abbiamo inteso sottolineare riproposto il tema di un rinnovamento radicale della vita interna del partito; tema per cui ci battiamo da anni. E non è una lotta di parte da combattute, se a Trento si dovè creare la categoria dei Consiglieri nazionali di diritto.

Riprendendo il tema possiamo rivendicare la paternità della esigenza di rinnovamento che abbiamo ritrovato nel discorso dell'amico Fanfani. Discorso per noi tanto più apprezzabile in quanto il suo appello a un rinnovamento della vita interna ha comportato il ripudio esplicito o implicito di indirizzi e di una prassi affermatasi lui in passato e che io avevo contrastato da solo prima e poi con gli amici di «Centrismo popolare». Se le contingenze danno oggi al tema una incidenza da obbligare tutte le correnti a dover assumere un preciso atteggiamento, tuttavia il problema non è nato oggi anche se oggi lamentiamo le conseguenze di lontane ed errate impostazioni.

Sul piano delle soluzioni pratiche della formazione della direzione il nostro punto di vista è semplice. Noi eravamo e siamo in minoranza. Invitati a partecipare alla direzione in un momento particolarmente delicato per il partito non rifiutammo la nostra adesione anche se non avevamo responsabilità alcuna nel determinarsi di quella situazione imputabile alla maggioranza.

Intendemmo l'appello come volontà di voler ricostruire una unità sostanziale operativa che superasse le difficoltà create dalle gravi fratture del partito, fratture organizzate e trasformatesi in gruppi di potere.

Dopo la vicenda ultima della direzione unitaria, che ha visto la rottura di quella unità operativa, è perfettamente naturale che noi non si chiedesse il ritorno alla normalità della direzione maggioritaria e non chiedessimo anche se questa concezione noi avevamo combattuto contro coloro che oggi ci chiedono di continuare la direzione unitaria.

La Direzione unitaria tra l'altro non mutò minimamente la situazione esistente alla periferia ove spesso l'arbitrio, l'abuso dei mezzi del partito e lo sfruttamento del sottogoverno a favore esclusivo della maggioranza hanno continuato senza della direzione unitaria. Non mancammo di dare atto all'on. Moro, anche pubblicamente, del miglioramento delle relazioni umane, nei rapporti personali e in una maggiore libertà nei confronti di tutte le correnti. Ma non ci fu Consiglio nazionale in cui non ebbi occasione di lamentare lo stato deplorevole delle cose esistenti alla periferia e con esito totalmente negativo. La politica di centro-sinistra, per l'obbligo della DC di soddisfare l'esigenza di un partito come quello di sinistra, per poterne assicurare la partecipazione al governo, per le preoccupazioni morali, politiche, economiche che suscita, per gli interessi reali che lede, per i tempi e ritmi, modi con cui si è attuata, per la stessa incapacità della maggioranza di riuscire a impegnare tutto il partito in questa politica, insieme ad altri motivi obiettivi rendono difficile la posizione della Democrazia Cristiana nel Paese e un anticipo delle conseguenze si è avuto il 26 aprile.

Esigenze interne ed esterne, esperienze vissute impongono alla DC di rinnovare la propria organizzazione. Esigenza massima: ricreare condizioni di vita interna che, utilizzando tutte le energie, permettano alla DC. se non di recuperare il terreno perduto, di conservare almeno le attuali posizioni. Ogni ulteriore indebolimento della DC renderebbe impossibile le stesse condizioni la formazione di un qualsiasi governo democratico; mentre il permanere delle attuali condizioni di vita interna della DC rende più difficile al governo di prendere quota di fronte alla pubblica opinione e con ogni probabilità renderà più pesante la sua stessa esistenza.

C'è anche un problema di uomini perché nessuno può pretendere che possono creare slancio di entusiasmi, uomini che hanno sostenuto tutte le politiche fatte, siano da un incarico a un altro e la cui capacità operativa viene limitata dalla deformazione professionale del costante esercizio del potere; e ciò mentre tante altre energie del partito più fresche rimangono inutilizzate.

Facendoci carico di queste cose, richiamando l'attenzione del CN, sollecitando un radicale cambiamento di indirizzi, di metodi e la utilizzazione degli uomini in posizione alla loro idoneità e non in rapporto solo al peso delle correnti, offrendo la nostra collaborazione per aiutare meglio il partito a superare le presenti difficoltà, purché in posizioni di dignità e di reale corresponsabilità di potere, noi superiamo il nostro stesso interesse di correnti che ci spingerebbe a conservare il nostro ruolo di oppositori.

Noi abbiamo riproposto un problema fondamentale per il futuro della Democrazia Cristiana che spetta alla maggioranza risolvere. Noi non neghiamo che a muoverci c'è anche il desiderio di una più giusta valutazione di quello che rappresentiamo nel partito e per quel che abbiamo fatto. Ma questo non costituisce atto di giustizia da noi sollecitato non è senza contropartita per l'interesse generale. Naturalmente non pretendiamo di essere nel vero e che voi condividiate queste nostre valutazioni; e la maggioranza è libera di trarre tutte le conseguenze che vuole in rapporto alle sue autonome valutazioni. Noi abbiamo assolto quel che ritenevamo un semplice dovere, richiamando l'attenzione sulla necessità di realizzare le condizioni che ci dipendono la capacità della DC di conservare la sua funzione di guida della politica nazionale. Saremmo molto lieti di lasciare alla maggioranza, come è suo dovere e suo diritto di guidare esclusivamente il partito. Noi non vi chiediamo nulla. Abbiamo posto delle condizioni in relazione alla richiesta che ci è stata fatta di un rinnovo della direzione unitaria che consideriamo non rispondente a giustificare la nostra partecipazione. Ma nessuno può accusarci di mancanza di solidarietà se ci rifiutiamo di partecipare una situazione che ha operato a senso unico a favore della maggioranza e nel momento terminale addirittura contro di noi. Cambiare la situazione dipende da la maggioranza perché penso che qui non operino i veti dell'on. Nenni o del PSI.

Se la maggioranza respingerà ancora una volta il nostro appello per un rinnovamento della vita interna di partito e nonostante che tutti ci abbiano testimoniato la solidarietà non la nostra impostazione, noi non protesteremo. Permettetemi però di rilevare la povertà della ragione con le quali si cerca di evitare un rinnovamento su cui tutti si dichiarano d'accordo in linea di principio.

L'opposizione delle sinistre a questo rinnovamento, che implica la partecipazione attiva di uomini di un nuovo gruppo al governo effettivo del partito, è determinata dal senso quasi geloso con cui esse guardano al centro-sinistra. E se già sospettano dell'on. Fanfani non si sorprende l'impegno da esse posto a pretendere la nostra esclusione da una partecipazione attiva agli organi esecutivi del partito e quindi al fallimento della direzione unitaria. Da altre parti è stata obiettata la mancanza di norme statutarie. Nessuna norma statutaria vieta alla maggioranza un'autolimitazione del proprio potere per chiamare a una corresponsabilità altre forze se si ritiene utile. Ci sono altri motivi sottintesi. C'è in alcuni la preoccupazione di tenere lontani i «Centristi popolari» dalle posizioni di potere perché fa comodo ad alcuni questi la formazione di un qualsiasi governo democratico; mentre il permanere delle attuali condizioni di vita interna della DC rende più difficile al governo di prendere quota di fronte alla pubblica opinione e con ogni probabilità renderà più pesante la sua stessa esistenza.

C'è anche un problema di uomini perché nessuno può pretendere che possono creare slancio di entusiasmi, uomini che hanno sostenuto tutte le politiche fatte, siano da un incarico a un altro e la cui capacità operativa viene limitata dalla deformazione professionale del costante esercizio del potere; e ciò mentre tante altre energie del partito più fresche rimangono inutilizzate.

Facendoci carico di queste cose, richiamando l'attenzione del CN, sollecitando un radicale cambiamento di indirizzi, di metodi e la utilizzazione degli uomini in relazione alla loro idoneità e non in rapporto solo al peso delle correnti, offrendo la nostra collaborazione per aiutare meglio il partito a superare le presenti difficoltà, purché in posizioni di dignità e di reale corresponsabilità di potere, noi superiamo il nostro stesso interesse di correnti che ci spingerebbe a conservare il nostro ruolo di oppositori.

Noi abbiamo riproposto un problema fondamentale per il futuro della Democrazia Cristiana che spetta alla maggioranza risolvere. Noi non neghiamo che a muoverci c'è anche il desiderio di una più giusta valutazione di quello che rappresentiamo nel partito e per quel che abbiamo fatto. Ma questo non costituisce atto di giustizia da noi sollecitato non è senza contropartita per l'interesse generale. Naturalmente non pretendiamo di essere nel vero e che voi condividiate queste nostre valutazioni; e la maggioranza è libera di trarre tutte le conseguenze che vuole in rapporto alle sue autonome valutazioni. Noi abbiamo assolto quel che ritenevamo un semplice dovere, richiamando l'attenzione sulla necessità di realizzare le condizioni che ci dipendono la capacità della DC di conservare la sua funzione di guida della politica nazionale. Saremmo molto lieti di lasciare alla maggioranza, come è suo dovere e suo diritto di guidare esclusivamente il partito. Noi non vi chiediamo nulla. Abbiamo posto delle condizioni in relazione alla richiesta che ci è stata fatta di un rinnovo della direzione unitaria che consideriamo non rispondente a giustificare la nostra partecipazione. Ma nessuno può accusarci di mancanza di solidarietà se ci rifiutiamo di partecipare una situazione che ha operato a senso unico a favore della maggioranza e nel momento terminale addirittura contro di noi. Cambiare la situazione dipende da la maggioranza perché penso che qui non operino i veti dell'on. Nenni o del PSI.

Se la maggioranza respingerà ancora una volta il nostro appello per un rinnovamento della vita interna di partito e nonostante che tutti ci abbiano testimoniato la solidarietà non la nostra impostazione, noi non protesteremo. Permettetemi però di rilevare la povertà della ragione con le quali si cerca di evitare un rinnovamento su cui tutti si dichiarano d'accordo in linea di principio.

L'opposizione delle sinistre a questo rinnovamento, che implica la partecipazione attiva di uomini di un nuovo gruppo al governo effettivo del partito, è determinata dal senso quasi geloso con cui esse guardano al centro-sinistra. E se già sospettano dell'on. Fanfani non si sorprende l'impegno da esse posto a pretendere la nostra esclusione da una partecipazione attiva agli organi esecutivi del partito e quindi al fallimento della direzione unitaria. Da altre parti è stata obiettata la mancanza di norme statutarie. Nessuna norma statutaria vieta alla maggioranza un'autolimitazione del proprio potere per chiamare a una corresponsabilità altre forze se si ritiene utile. Ci sono altri motivi sottintesi. C'è in alcuni la preoccupazione di tenere lontani i «Centristi popolari» dalle posizioni di potere perché fa comodo ad alcuni questi la formazione di un qualsiasi governo democratico; mentre il permanere delle attuali condizioni di vita interna della DC rende più difficile al governo di prendere quota di fronte alla pubblica opinione e con ogni probabilità renderà più pesante la sua stessa esistenza.

Scelba

C'è anche un problema di uomini perché nessuno può pretendere che possono creare slancio di entusiasmi, uomini che hanno sostenuto tutte le politiche fatte, siano da un incarico a un altro e la cui capacità operativa viene limitata dalla deformazione professionale del costante esercizio del potere; e ciò mentre tante altre energie del partito più fresche rimangono inutilizzate.

Facendoci carico di queste cose, richiamando l'attenzione del CN, sollecitando un radicale cambiamento di indirizzi, di metodi e la utilizzazione degli uomini in relazione alla loro idoneità e non in rapporto solo al peso delle correnti, offrendo la nostra collaborazione per aiutare meglio il partito a superare le presenti difficoltà, purché in posizioni di dignità e di reale corresponsabilità di potere, noi superiamo il nostro stesso interesse di correnti che ci spingerebbe a conservare il nostro ruolo di oppositori.

Noi abbiamo riproposto un problema fondamentale per il futuro della Democrazia Cristiana che spetta alla maggioranza risolvere. Noi non neghiamo che a muoverci c'è anche il desiderio di una più giusta valutazione di quello che rappresentiamo nel partito e per quel che abbiamo fatto. Ma questo non costituisce atto di giustizia da noi sollecitato non è senza contropartita per l'interesse generale. Naturalmente non pretendiamo di essere nel vero e che voi condividiate queste nostre valutazioni; e la maggioranza è libera di trarre tutte le conseguenze che vuole in rapporto alle sue autonome valutazioni. Noi abbiamo assolto quel che ritenevamo un semplice dovere, richiamando l'attenzione sulla necessità di realizzare le condizioni che ci dipendono la capacità della DC di conservare la sua funzione di guida della politica nazionale. Saremmo molto lieti di lasciare alla maggioranza, come è suo dovere e suo diritto di guidare esclusivamente il partito. Noi non vi chiediamo nulla. Abbiamo posto delle condizioni in relazione alla richiesta che ci è stata fatta di un rinnovo della direzione unitaria che consideriamo non rispondente a giustificare la nostra partecipazione. Ma nessuno può accusarci di mancanza di solidarietà se ci rifiutiamo di partecipare una situazione che ha operato a senso unico a favore della maggioranza e nel momento terminale addirittura contro di noi. Cambiare la situazione dipende da la maggioranza perché penso che qui non operino i veti dell'on. Nenni o del PSI.

Se la maggioranza respingerà ancora una volta il nostro appello per un rinnovamento della vita interna di partito e nonostante che tutti ci abbiano testimoniato la solidarietà non la nostra impostazione, noi non protesteremo. Permettetemi però di rilevare la povertà della ragione con le quali si cerca di evitare un rinnovamento su cui tutti si dichiarano d'accordo in linea di principio.

L'opposizione delle sinistre a questo rinnovamento, che implica la partecipazione attiva di uomini di un nuovo gruppo al governo effettivo del partito, è determinata dal senso quasi geloso con cui esse guardano al centro-sinistra. E se già sospettano dell'on. Fanfani non si sorprende l'impegno da esse posto a pretendere la nostra esclusione da una partecipazione attiva agli organi esecutivi del partito e quindi al fallimento della direzione unitaria. Da altre parti è stata obiettata la mancanza di norme statutarie. Nessuna norma statutaria vieta alla maggioranza un'autolimitazione del proprio potere per chiamare a una corresponsabilità altre forze se si ritiene utile. Ci sono altri motivi sottintesi. C'è in alcuni la preoccupazione di tenere lontani i «Centristi popolari» dalle posizioni di potere perché fa comodo ad alcuni questi la formazione di un qualsiasi governo democratico; mentre il permanere delle attuali condizioni di vita interna della DC rende più difficile al governo di prendere quota di fronte alla pubblica opinione e con ogni probabilità renderà più pesante la sua stessa esistenza.